

R. H. BENSON (1871-1914)

Convertito all'amicizia con Cristo

di **Giovanni Santambrogio**

Esiste il fascino dei convertiti. Sarà la loro storia personale, saranno la determinazione o le scelte compiute, di certo nei loro libri lo spessore dell'esperienza assume una concretezza diversa, diventa linguaggio che attrae e coinvolge. Questo accade con Robert Hugh Benson. Quarto figlio dell'arcivescovo di Canterbury, Edward White Benson, nel 1903 si converte al cattolicesimo e l'anno successivo viene ordinato sacerdote. Benson è noto soprattutto per il romanzo *Il padrone del mondo* (ristampato da Jaca Book l'anno scorso) che Papa Francesco ha più volte citato e consi-

gliato di leggere.

L'amicizia di Cristo raccoglie un ciclo di conferenze tenute a Roma nel 1911 e poi riproposte a New York nel 1912 (due anni prima di morire). L'immediatezza è la prima caratteristica del percorso proposto nel saggio: l'amicizia, sentimento tra i più forti dell'uomo e, nel contempo, anche "misterioso istinto" viene incessantemente cercata e desiderata. Un amico cambia la qualità del vivere. La stessa cosa succede nel rapporto con Dio. Per scoprirlo occorre farne esperienza. I primi a dover fare i conti con questa realtà sono i cattolici che, per gli occhi limpidi del neoconvertito, «dimenticano, con estrema facilità e più degli altri, che il Signore preferisce stare in mezzo ai figli dell'uomo piuttosto che dominare i serafini». Un

invito a immergersi nella storia presente, nei rapporti quotidiani, nell'accoglienza dell'imprevedibile e cogliere in ciascun fatto il "qui e ora" di Cristo sempre contemporaneo. Benson risveglia fede e coscienze richiamandole alla realtà perché in essa agisce Cristo: «La profondità dell'essere umano è l'unico luogo in cui Gesù Cristo ama veramente stare». Riflettere sull'amicizia diventa un progressivo avvicinamento al mistero dell'esistenza che solo Dio può aiutare a chiarire, mostrando ogni sua dimensione.

Felicità, purificazione, delusione, contemplazione, illuminazione, dolore costituiscono alcune tappe del cammino, momenti in cui la persona scopre se stessa, si conosce, si spoglia del superfluo, compie conquiste. Non si tratta di mirare alla perfezione («La via della perfezione - dice Benson - è piena di naufraghi»), quanto di assecondare la conversione perché solo essa cambia la vita e genera rapporti nuovi. L'amicizia divina produce una responsabilità: avvenimenti, incontri, persone entrano in una diversa prospettiva perché diverso è lo sguardo di chi osserva, domanda, conosce, giudica. Benson descrive i cambiamenti generati da «Cristo in noi» ma anche da «Cristo fuori di noi» perché l'amicizia di Cristo «non è una prerogativa dei cattolici ma un'esperienza possibile in tutti». La seconda sezione del volume prende proprio in considerazione questo aspetto della presenza del Figlio di Dio dedicando attenzione a Cristo nell'uomo peccatore, nell'uomo qualsiasi e in quello sofferente, nel santo e nel sacerdote. Per arrivare a concludere le riflessioni con una decisa e convinta affermazione: «Il mio amico finalmente è mio. E io sono suo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robert Hugh Benson, *L'amicizia di Cristo*, Jaca Book, Milano, pagg. 154, € 12

La conferenze tenute dal figlio dell'arcivescovo di Canterbury che nel 1903 abbracciò il cattolicesimo e divenne sacerdote

